

La vita accanto a chi soffre

A colloquio con don Ernesto Brioschi, nuovo cappellano dell'ospedale di Lecco, per 12 anni in corsia, tra i malati a Busto Arsizio - «Qui ho trovato molti volontari»

Tra giovedì 9 e domenica 12 dicembre il viaggio di mons. Molinari nella realtà ecclesiale lecchese fa tappa all'ospedale della città, dove da un paio di mesi, la nomina è dell'ottobre '93, risiede un nuovo cappellano: don Ernesto Brioschi che sostituisce padre Silvano Tomagra, partito per altri lidi, quelli del Lago di Garda.

Nuovo dell'ambiente don Ernesto vanta però una grande esperienza di vita ospedaliera, avendo trascorso gli ultimi dodici anni del suo sacerdozio in qualità di cappellano dell'ospedale di Busto Arsizio, in provincia di Varese. *«Avevo espresso il desiderio di fare apostolato in parrocchia. Volevo cambiare un po' aria. Ma le cose sono andate diversamente, si vede che questo è il mio posto»*, ci dice durante una pausa alle visite nei reparti. La vita in ospedale è dura, soprattutto perché si è sempre a contatto con la malattia e la sofferenza. Non c'è mai un attimo di tregua, neanche di notte. *«Non si riesce a fare un sonno tranquillo, anche quando non ci sono chiamate, perché si è sempre con l'orecchio teso. Per questo avrei preferito*



Don Ernesto Brioschi

tornare in parrocchia» confida con semplicità don Ernesto.

Ma che cosa significa fare apostolato in ospedale? L'aspetto più evidente è il conforto e la visita agli ammalati. Non tutti certo desiderano incontrare il sacerdote, ma molti lo aspettano, magari semplice-

mente per avere qualcuno con cui chiacchierare e confidarsi; ci sono poi persone che approfittano della pausa forzata per riprendere un discorso di fede abbandonato da parecchio tempo. *«L'ospedale mi ha dato grandi consolazioni. C'è una grande ricchezza umana: si riesce ad instaurare amicizie che non si dimenticano»*.

I malati sono comunque solo una parte della popolazione ospedaliera: ci sono medici, infermieri, personale di servizio e amministrativo, per un totale che si aggira sui 1400 dipendenti a fronte dei 600 pazienti circa giornalieri. Il cappellano deve pensare anche a loro e non è facile perché i turni e gli impegni extra-lavorativi, magari in parrocchia, restringono le possibilità di un momento di incontro comunitario. *«Il mio predecessore organizzava delle Messe per il personale nei tempi forti - racconta ancora don Ernesto - io sto cercando di introdurre la preghiera delle lodi e dell'ora media»*.

Nei reparti dove più massiccia è la presenza femminile, come ginecologia e pediatria, è una delle suore

di Maria Bambina, che svolgono servizio all'interno dell'ospedale, ad aiutarlo nella visita ai pazienti e nella distribuzione dell'assistenza.

«Qui a Lecco ho trovato un clima veramente accogliente - continua don Ernesto - e soprattutto sono rimasto piacevolmente sorpreso dalla presenza di tanti volontari». In ospedale ce ne sono circa 150, facenti capo all'AVO (Associazione Volontari Ospedalieri). A Lecco sono attivi dal 1981 e sono suddivisi in nove reparti, tra cui il pronto soccorso.

Il loro compito è quello di stare vicino ai malati, aiutandoli nelle loro necessità, facendo qualche servizio, se occorre, o semplicemente offrendo amicizia e ascolto, e di promozione di una migliore vita ospedaliera, a tutti i livelli.

Non è un'associazione confessionale, anche se ispirata ai valori evangelici, si autofinanzia attraverso quote associative o offerte e per accedervi è necessario aver compiuto i 18 anni d'età, la frequenza ad un corso base di preparazione e l'impegno a garantire una continuità nella presenza.